

PRESENTATO IN QUESTI GIORNI NELLA CITTÀ LIGURE

Un antico Atlante fa rivivere i legami tra Bergamo e Genova

Per iniziativa delle Camere di Commercio delle due città e con il sostegno della Banca Popolare di Bergamo riprodotto in fac-simile un prezioso documento conservato presso la «Mai» - I pregi dell'opera che risale al secolo XVI

Nostro servizio

GENOVA, febbraio. Battista Agnese, di professione cartografo, famoso per la vivacità e la bellezza delle sue opere, era Januensis, genovese (così si firmava), ma molti dei suoi lavori li eseguì a Venezia: «Pecit Venetius». A Venezia, e lo dimostra il rilevante numero di carte pervenute, aveva certamente impiantato una vera e propria officina che sfornava (qualche decina di anni dopo la pubblicazione delle prime carte stampate) una abbondante e lussuosa produzione di carte manoscritte su pergamena. Sono una quarantina, fra carte sciolte ed atlanti, i lavori firmati Agnese e datati giunti fino a noi; altrettanti, anonimi, sono attribuiti a lui ed alla sua «bottega». Fra questi l'«Atlante nautico e terrestre», conservato nella Biblioteca Civica di Bergamo, accuratamente ed integralmente riprodotto in un nitido volume, che è stato presentato ufficialmente in questi giorni nella sede genovese della Banca Popolare di Bergamo.

L'iniziativa di realizzarlo, come abbiamo già avuto occasione di informare, è stata del Comune di Bergamo, rag. Banfi, ha brevemente illustrato i motivi — che sono poi quelli di un omaggio a Genova e alla clientela genovese — per cui la Banca ha assicurato il finanziamento della pubblicazione. Gian Vittorio Cauvin, presidente della Camera di Commercio genovese, ha ringraziato tutti quanti hanno contribuito a realizzarla: così l'avv. Costantino Simoncini, presidente della Camera di Commercio di Bergamo, che ha ricordato anche la serie di legami, di lavoro e politici, tra le due città nei secoli passati.

Dopo la lettura di due telegrammi di saluto e di adesione del sottosegretario all'Industria, Bruno Orsini, e del ministro dell'Ecologia, Biondi, il prof. Gaetano Ferro, ordinario di geografia politica ed economica all'Ateneo genovese, cui si devono il saggio introduttivo e i commenti alle varie tavole dell'Atlante, è passato alla presentazione vera e propria dell'opera, premettendole alcuni lucidi cenni sull'evoluzione della cartografia, dagli inizi, dopo l'introduzione della bussola (fine 1200) quando essa era esclusivamente nautica, ai tempi di Agnese.

L'Atlante — definizione giusta nella sostanza, ma storicamente inesatta perché, come fa notare nel suo commento il prof. Ferro, il termine entrò nell'uso solo verso la fine del XVI secolo — presenta in verità qualche aspetto misterioso. Intanto ci si chiede in che modo sia capitato a Bergamo: le ipotesi avanzate sono quelle dei rapporti politici ed economici della città con Venezia, dove Agnese, come abbiamo visto, lavorò, o della emigrazione bergamasca verso Genova, che dava vita ad un costante flusso di ritorno: i Ceranzani, antichissima corporazione di lavoratori del porto di Genova, erano della Bergamasca; poiché godevano in quanto tali, di precisi privilegi, facevano in modo che le loro mogli tornassero, per partorire, al paese natio, perché gli stessi privilegi fossero trasmessi ai figli.

Ma collegato a quello sulla presenza a Bergamo, c'è un altro interrogativo: come e perché sia potuto uscire dall'officina di Agnese, che si distingue per la superiore qualità concettuale e formale dei suoi prodotti, destinati come sembra alle biblioteche dei ricchi e degli uomini di cultura più che all'uso popolare, un lavoro così manifestamente incompiuto. A parte la mancanza del frontespizio, tradizionalmente destinato allo stemma del nobile committente o alla dedica (che può essere andato perso), delle 20 tavole che

compongono l'Atlante solo 17 sono occupate da carte; le altre sono completamente o parzialmente bianche: mentre avrebbero dovuto esserci le carte tipiche di altre analoghe produzioni dello stesso autore, con la raffigurazione del planisfero e dell'emisfero occidentale nel suo assieme. Mancano poi alcuni particolari dell'orinato, certi elementi geografici sono disegnati a matita o ne è tracciato solo il contorno costiero a penna; qualche rosa dei venti (elemento in genere di vivacissima e preziosa poligrafia) è soltanto abbozzata; non ci sono a volte i reticoli con i rombi dei venti.

Il mistero, probabilmente destinato a restare insoluto, con buona pace degli antipragmatici come noi che saremmo spinti a dedicargli parte dell'esistenza, non sminuisce il valore dell'Atlante, anzi gli conferisce un pizzico di fascino in più.

Tutto il mondo conosciuto verso la metà del XVI secolo è disegnato a inchiostro bruno scuro sopra un tratto leggero di matita. Le tavole sono miniate con guazzo a vari colori e in oro: in alcune i continenti sono completamente colorati a guazzo, con diverse tonalità di verde e di giallo, quasi a voler indicare zone ricche di vegetazione e zone aride. I fiumi e i laghi sono di un azzurro intenso. Rossi i profili

turriti delle città. Multicolori rose dei venti, quando ci sono, indicano i punti cardinali e costituiscono il punto di partenza per il fitto reticolo di linee che si intersecano sulla carta e che rappresentano i venti principali (interi, quelli secondari, o mezzanini) e le quarte di vento; il sistema di reticoli si ripete più volte nella stessa carta, non essendo in genere sufficiente per grandi estensioni di terre o di mari una sola rosa dei venti. Suggestiva la toponomastica, parte in italiano parte in latino: i «Monti Pirinei» che dividono la Spagna; il Mare Balearium, il Caput Bonae Spei e quegli inquietanti Mare Incognito e Terra Incognita scritti là dove l'uomo, con le sue esplorazioni, non era ancora arrivato; ad esempio parte del Pacifico, o del Mare del Nord o delle coste occidentali dell'America del Nord.

Si tratta insomma di un'opera di grande pregio storico ed arte di certe inesattezze, dovute in buona parte alle scarse possibilità di rilevamenti della cartografia terrestre di allora rispetto a quella nautica; ma forse al contrario per merito loro perché ci illuminano sul processo di sviluppo delle conoscenze geografiche. Ma soprattutto un'opera dal rilevante valore estetico, che è stato intelligente ed opportuno pubblicare.

Aldo Rossi

La copertina dell'antico «Atlante nautico e terrestre» che ora è stato riprodotto in fac-simile



La copertina dell'antico «Atlante nautico e terrestre» che ora è stato riprodotto in fac-simile

Guttuso a Palazzo Reale con le sue « grandi opere »

Nella sede milanese più ambita da ogni artista, la Sala delle cariatidi - È la prima volta che queste tele di grandi dimensioni sono esposte contemporaneamente nello stesso ambito

Milano, 8. Ogni anno una mostra personale in Italia o all'estero. Ogni anno un notevole impegno di intenso e continuo lavoro: questa la strada percorsa da Renato Guttuso.

Attualmente fino al 24 febbraio il Comune di Milano - Ripartizione Cultura e Spettacolo — ha dedicato a Renato Guttuso una mostra nel luogo milanese più ambito da qualsiasi pittore: la Sala delle Cariatidi a Palazzo Reale.

L'ampiezza di questa sala, volutamente priva di qualsiasi apparato scenico, permette un'immediata visione delle «grandi tele» dipinte dall'artista. Appese semplicemente alle pareti, acquistano un potere maggiore di attrazione e di suggestione: il vuoto completo esistente nel mezzo indirizza subito lo sguardo verso questa produzione di grande formato, tanto cara all'artista, produzione che abbraccia un arco di tempo dal 1939 al 1984.

È la prima volta che queste tele di grandi dimensioni sono contemporaneamente nello stesso ambito. Per capire meglio la portata di questa mostra e il suo significato, è bene aver presente che il desiderio e l'aspirazione al grande «oggetto» sono essenziali al sentire intimo di Guttuso. Non sono certamente un fatto occasionale, bensì una propensione interiore, come qualcosa che si accorda perfettamente con l'«animus» di questo artista. Egli stesso, infatti, dice: «Ho sempre pensato che l'onore di un pittore consistesse nel dipingere quadri grandi, e poi ho sempre avuto questo desiderio...».

Questa produzione «maggiore» di Guttuso, in cui egli ha immesso la sua veemente passione unita all'impegno, in cui spesso ha rischiato forte perché non sempre questi quadri sono stati universalmente accettati, al contrario criticati, pone il problema di una ricerca interpretativa per cogliere il motivo più profondo, il fulcro centrale di questo suo fare «grande».

Egli stesso ha spesso dichiarato di aver desiderato di comunicare con gli altri, di voler «vivere insieme», di poter riuscire a incidere sulla vita degli uomini attraverso l'arte, poiché l'arte scopre agli uomini «infiniti modi di bellezza, di commozione poetica, di esaltazione civile».

E gli autentici capolavori qui presenti, fra i numerosi quadri in mostra, hanno tutte le caratteristiche sognate da Guttuso per parlare con voce penetrante, forza persuasiva e

toccare, così, nel profondo il cuore umano.

Molteplici le tappe nella pittura del maestro, molteplici i richiami ai grandi del passato: Dürer, Michelangelo, Leonardo... ad altri moderni: Picasso, Morandi... ma sempre inconfondibile il suo accostamento ad essi che non è imitazione, ma presa di possesso della realtà che viene violentemente trasformata in una propria forma secondo le modificazioni e le variazioni anche impercettibili del mondo, del tempo, del sentimento.

Indimenticabile è «Fuga dall'Etna», 1939. Indimenticabile «La battaglia di Ponte Ammiraglio», 1951/52, di cui Carlo Levi scriveva: «...il più notevole sforzo che sia stato fatto in Italia da molto tempo nel senso della grande pittura narrativa. Esso parte dalla mitologia popolare (e da quella personale): la concezione del quadro di battaglia, il modo del colore, l'unità assoluta del tono ritorna alla figurazione dei paladini e dei crociati del carraio. Il gesto delle scie sul cavallo, la curva delle ferite determinano tutta la composizione».

Indimenticabile «La zolfara», 1953/55. «La visita alla se-

ra», 1980. Indimenticabile «L'eruzione dell'Etna», 1983, che non poteva mancare nell'opera di un siciliano. Cesare Brandi commenta: «Il quadro è stato proprio dipinto a velata, tutto di memoria, tutto col cuore più che con gli occhi. Ha un subitaneo impatto, e i fiumi di fuoco sono fiumi di colore ribollente come la lava, e ai margini, con le sponde nere più del carbone, sprigionano vapori azzurrognoli d'una efficacia e d'una delicatezza inattesa. Una striscia di cielo, con nuvole che sanguinano di meravigliosi rosa e viola, racchiude, e quasi escheggia l'ampio declivio della montagna, percorsa dai fiumi incandescenti, corrusca apocalittica. È una pittura che sa essere rude e quasi rozza, dove il pennello segue vortici e risucchi, non minori di quelli della lava, con una luce fissa e senza sguardo: mondo assolutamente disumano, ma attanagliante e struggente. La gravità atroce dell'evento è solo bilanciata dalla sua amara bellezza, e l'immagine che ne offre il pittore è fatale come il fato stesso che rappresenta. In verità niente è meno realistico di questo grande paesaggio,

che vive di colore, nel contrasto elementare fra rosso e nero».

Indimenticabili altri capolavori. In assoluto: «La Vuciria», 1974.

Un elogio al catalogo Mazzotta: è la prima volta che nella pagina a fronte di ciascun dipinto viene riprodotto, ingrandito, un particolare spesso chiave dell'opera stessa o simbolo di una realtà altra.

Grande varietà di soggetti, di eventi in questa mostra; temi e figure come «rubati» alla vita e che aspettano per una adesione o una critica personale.

Maria Negro

Lino Micciché è stato riconfermato presidente del sindacato nazionale critici cinematografici italiani (Sncici) nella prima riunione del Consiglio nazionale dell'associazione svoltasi a Roma. Pietro Pintus è stato eletto vicepresidente. L'organismo direttivo dello Sncici — informa una nota del sindacato — ha anche messo allo studio un incontro-dibattito sul progetto di legge sul cinema del ministro Lagorio.

Il libro su Maria Goretti e le iniziative per ribadire la verità

IL LIBRO SU MARIA GORETTI E LE INIZIATIVE PER RIBADIRE LA VERITÀ

Il passo falso dello « storico »

Una commissione apposita nominata dalla Congregazione dei Santi — come già è stato riferito — compirà il suo compito nel processo penale a carico di Alessandro Serenelli, l'uccisore di Maria Goretti. Lo ha dichiarato la settimana scorsa ai giornalisti il direttore della Sala stampa vaticana Joaquin Navarro Valls. La ricerca che sarà condotta con metodo scientifico e sulla base di una chiara documentazione prenderà lo spunto da una recente pubblicazione di Giordano Bruno Guerri sulla Santa di Nettuno.

Intitolato «Povera Santa, povero assassino» il libro del Guerri preceduto da una campagna pubblicitaria senza precedenti — si concluderà tra un anno — con il processo organizzato dall'editore per l'11 febbraio prossimo, lunedì, a Milano — prende di mira uno degli esemplari più noti e popolari del nostro secolo: Maria Goretti.

L'indagine della Commissione su Maria Goretti di carattere «storico» non riguarderà minimamente il processo canonico; la santità della ragazza non sarà messa in dubbio. Sarà piuttosto una ricerca prevalentemente rivolta agli atti del processo penale che si è concluso con la condanna del Serenelli il quale — secondo l'autore del libro — avrebbe dichiarato che la ragazza da lui uccisa qualche volta era

stata con lui accondiscendente. Una versione che il Serenelli ritrattò durante il processo canonico per la beatificazione.

La vicenda della Goretti è nota. Terza di sette figli, Maria Goretti nacque a Corinaldo (Ancona) il 16 ottobre 1890 da Luigi Goretti e Assunta Carlini. La famiglia Goretti viveva in un'atmosfera di religiosità e laboriosità esemplari: ciò nonostante le condizioni economiche erano veramente misere che dopo una serie di trattamenti, riuscì ad ottenere di lavorare nei fertili terreni del conte Mazzoleni, vicino a Nettuno.

Fu così che nel 1926 le due famiglie si trasferirono dalla Ciociaria alle rive del Tirreno in località Ferriere di Conca. Tanto i Goretti che i Serenelli abitavano da allora un casolare chiamato Conca antica. Appena 15 mesi dopo quest'ultimo trasferimento Luigi Goretti, sfiancato dalla malaria che allora infastidiva le paludi

dell'agro romano, morì avendo contratto il tifo, la polmonite e la meningite.

La poca salubrità del luogo, ma soprattutto la conoscenza del carattere duro dei «suoi di lavoro» spinsero il padre moribondo a chiedere alla moglie Assunta la promessa di trasferirsi da Nettuno per ritornare a Corinaldo. Il povero Luigi Goretti fu profeta della disgrazia ormai imminente. La famiglia non riuscì a mantenere la promessa e la piccola Maria, insidiata da Alessandro Serenelli allora ventenne, andò coscientemente in incontro alla morte per difendere la sua verginità.

Dopo averla insidiata altre volte, Alessandro Serenelli si presentò armato di un puntello e vistosi respinto la colpì sulla porta del casolare. Era il 5 luglio 1902. Dopo lunghe ore di attesa fu trasportata all'ospedale e operata. Morì il 6 luglio all'età di 11 anni e nove mesi dopo aver pronunciato parole di perdono per il suo uccisore. Alessandro Serenelli durante i 30 anni di carcere si riacquisì fervorosamente alla fede e visse santamente per tutto il resto della vita sino al 1970.

Una storia recente, dunque, i cui dati sono il frutto di un processo canonico durato più di vent'anni, con un lavoro per niente affatto frettoloso e con il vantaggio di poter parlare direttamente con i testimoni, uccisore compreso. Ma per il

UNA PROFESSIONE CHE HA ANCORA UN AVVENIRE

La scuola dei maggiordomi

È stata fondata a Londra - Il corso dura quattro mesi - In genere gli allievi trovano subito lavoro in Gran Bretagna oppure negli Stati Uniti - Antiche regole che vengono spesso assimilate a fatica

LONDRA, febbraio. Il maggiordomo è colui che dà gli ordini ai servi delle case aristocratiche in Gran Bretagna e li controlla. Impassibile, perfettamente educato, è stato trattato con umorismo tanto dalla letteratura (in particolare da P.G. Wodehouse) quanto negli sceneggiati televisivi.

Molti lo ritengono una specie in via di estinzione; invece in Inghilterra è ancora vivo, in piena forma e molto richiesto dai nuovi ricchi in luoghi lontani come la California, dovunque il signore o la signora della casa voglia un tocco di raffinatezza vecchio stile al suo moderno modo di vivere.

Ivor Spencer, che era un celebre assaggiatore, decise nel 1981 di fondare un'accademia per la formazione di questo personale. L'idea gli venne mentre organizzava una festa per un gruppo di cineasti a Los Angeles. Si accorse della difficoltà dei rapporti con la servitù nell'America del Nord; fra l'altro i domestici abbandonavano facilmente i loro padroni. Tornato in Inghilterra, osservò che neanche lì la situazione era brillante: non si contavano ormai più di cento maggiordomi in tutto il paese. Di qui nacque la sua vocazione. Pensò che sarebbe stato bello formare una nuova generazione di persone che sapessero conservare e onorare la tradizione.

L'Accademia Ivor Spencer per maggiordomi ha sede nel sud di Londra, dove risiede il suo fondatore. Propone un corso della durata di quattro mesi, terminato il quale gli allievi hanno fondate speranze di trovare un lavoro tanto in Gran Bretagna quanto in altri Paesi. Il corso costa 1600 sterline, pari a quattro milioni di lire, a cui si aggiunge il 15 per cento di tasse.

Contro questa spesa gli studenti ricevono un insegnamento completo degli aspetti del mestiere relativi al cibo e alla bevanda, compresi gli obblighi di vario genere annessi alla funzione. Ogni domenica, un gruppo che comprende da otto a dodici allievi va a fare tirocinio a tempo pieno nel Queen's Hotel di Norwood. Durante la settimana visitano alberghi e ristoranti di prima categoria, dove imparano tutto ciò che bisogna sapere sulle varie marche di champagne o di sigarette. Spencer insegna personalmente i tre quarti delle materie; collaborano con lui un grande specialista del vino, uno chef e un esperto di cocktails. Sebbene il corso costituisca un metodo accelerato per imparare l'arte, l'alta qualità del lavoro si assimila lentamente, salendo a uno a uno gli scalini



Ivor Spencer mostra ai suoi allievi l'atteggiamento che devono assumere nell'accingersi a servire un bicchiere di champagne.

Per ciascun allievo scelto ce ne sono venti respinti. Gli studenti sono di diverse età, dal ragazzo appena uscito dalle scuole al quarantenne. Ci sono anche alcune donne. Spencer ha formato la prima maggiordomo, la signora Lorraine Woods, alla quale ha garantito un lavoro negli Stati Uniti. Un'altra sua allieva è una laureata nordamericana. Delle donne Spencer dice che debbono essere ancora più contenute nel parlare dei colleghi maschi; la loro posizione in casa rischia di essere considerata una rivale dalla moglie del padrone. Imparano a essere discrete senza perdere la loro femminilità. Non debbono usare troppi trucchi e nemmeno vestiti stravaganti. I capelli devono essere puliti e raccolti.

Specialmente nei nostri giorni il mestiere di maggiordomo non è facile, dato l'ambiente di maggiore libertà che esiste dappertutto. Un maggiordomo che abbia un padrone troppo gioviale e sbrigativo negli atteggiamenti dovrà perfino rieducarlo con garbo, sempre mantenendo le dovute distanze. I nordamericani sono i signori più pericolosi sotto questo aspetto perché i più sregolati; perciò Spencer dà ore supplementari di lezione agli aspiranti di quella nazionalità.

Un diplomato della scuola di Ivor Spencer sono dunque preparati per servire sia una stella della musica leggera che un miliardario del petrolio o la famiglia reale britannica. Due di loro sono stati assunti nella reggia di Buckingham; altri sono andati a lavorare in Italia, in Francia e nell'Arabia Saudita. Il sogno di quasi tutti i maggiordomi di Spencer sono gli Stati Uniti. Terenzio Spencer

NEI PRIMI DUE ANNI DELLA LEGGE 308

Un risparmio del 6 per cento nel consumo di energia delle industrie lombarde

La legge 308 sul risparmio energetico, nei suoi primi due anni di attuazione in Lombardia, ha consentito una riduzione del 6 per cento dei consumi di energia da parte delle industrie. Questo il dato principale emerso dal convegno «L'attuazione regionale della legge 308 nel settore industriale: l'esperienza lombarda», svoltosi presso la sede della Regione per iniziativa degli assessorati all'Industria e all'Energia.

Per raggiungere questo po-

sitivo risultato le industrie lombarde hanno investito 230 miliardi, avvalendosi dei contributi regionali che ammontano a 57 miliardi.

Secondo i dati forniti dagli assessorati all'Industria Giovanini Ruffini e all'Energia Guido Sasso, le più attive sono state le piccole e medie imprese. L'80 per cento delle 1.146 domande di contributo per la realizzazione di impianti volti a contenere i consumi energetici sono state infatti presentate da piccole e medie imprese, le quali hanno effettuato il 60 per cento degli investimenti. I settori produttivi che maggiormente si sono impegnati in questa azione di risparmio energetico sono il tessile, lavorazione del legno e il metallurgico. La presenza di settori tradizionalmente forti in Lombardia, quali il tessile e il metallurgico, ma anche di settori prevalentemente artigianali (la lavorazione del legno) stanno a dimostrare, secondo l'assessore Ruffini, sia la grande «vivacità» del tessuto industriale lombardo che il buon esito sul piano della divulgazione e dell'informazione di questa «operazione risparmio».

Quanto all'articolazione per provincia, si può rilevare che il maggior numero di impianti viene realizzato in provincia di Milano (30 per cento) seguita dalla provincia di Bergamo, mentre le province di Mantova, Cremona, Pavia e Sondrio insieme raggiungono il 15 per cento.

Ecco comunque i dati per le varie province:

Bergamo domande 187, contributi in migliaia di lire 9 milioni 951 mila 623; Brescia 98, 6 milioni 144 mila 999; Como 123, 4 milioni 749 mila 007; Cremona 49, 2 milioni 546 mila 083; Mantova 58, 4 milioni 318 mila 204; Pavia 48, 3 milioni 814 mila 214; Sondrio 15, 794 mila 971; Varese 171, 6 milioni 380 mila 980. Totale domande 1.146, contributi in migliaia di lire 57 milioni 669 mila 177.

«Pizza connection» di Damiano Damiani è l'unico film italiano che parteciperà in concorso al Festival di Berlino, in programma dal 15 al 26 febbraio. Lo ha reso noto l'Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche e audiovisive) informando che Alberto Sordi farà parte della giuria internazionale

Istituto a Parigi il premio Hemingway

È stata annunciata la creazione di un premio alla memoria dello scrittore Ernest Hemingway per il miglior roman-

zato pubblicato ogni anno in qualunque parte del mondo, purché in lingua inglese. I suoi fondatori sperano che farà concorrenza al Nobel.

L'idea è venuta, non molto tempo fa, a Pierre Salinger, ex addetto stampa della Casa Bianca e oggi corrispondente della rete televisiva Abc a Parigi. I soldi ce li metterà il sultano del Brunei, Mada Hassan Bolkiash: si tratta di 50.000 dollari per il vincitore e 100.000 dollari in borse di studio.

La giuria si riunirà ogni anno all'Hotel Ritz, che ha ospitato Hemingway e molti altri scrittori americani nei loro soggiorni più o meno lunghi a Parigi. Proprio parlando con il proprietario del Ritz, Mohamed al-Fayed, Salinger ha pensato di fare qualcosa per ricordare lo scrittore. Dicono le leggende che quando Parigi venne liberata il 25 agosto del 1944 la prima cosa che fece il corrispondente di guerra Ernest Hemingway fu di correre difilato al bar del Ritz.

Al-Fayed presentò Salinger al sultano del Brunei che decise subito di sponsorizzare il premio. Sono state mandate in giro più di 300 lettere a critici letterari di tutto il mondo chiedendo loro segnalazioni per la prima edizione del premio «Ritz-Paris-Hemingway» (questo il suo nome completo).

Le segnalazioni verranno studiate da una commissione di cinque professori americani che ne selezioneranno tre. La giuria si riunirà a Parigi, al Ritz, e annuncerà la sua scelta finale il 29 marzo, a una cena elegante. Della giuria fa parte lo stesso Salinger, gli scrittori americani William Styron, James Dickey, Peter Viertel e William Walton, la studiosa di storia inglese lady Antonia Fraser, lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa, i francesi Jean d'Ormesson, Lucien Bocard e Philippe Labro.

Arturo Bellini